

## Progetto urbano. Dalla pianificazione al disegno urbano. Dall'intervento alle realizzazioni

Ariella Masboungi

### Forme e concezioni urbane: dei modelli in competizione

Numerose questioni concettuali, che attraversano il mondo dell'urbanistica in questo inizio di secolo, portano ad opporre, in maniera sovente caricaturale, l'eredità ed il futuro, il patrimonio e la modernità.

Di fronte alle forze che agiscono su di un territorio sempre più ampiamente interessato da fenomeni di urbanizzazione sparsa o concentrata in poli monofunzionali, o dall'affermazione di una modalità dell'abitare il territorio senza alcun riferimento alla città costituita, la «città diffusa», così definita da Bernardo Secchi, pone interrogativi sulla maniera di agire nella città contemporanea, al di fuori della riproduzione di modelli oggi obsoleti.

Che cosa è cambiato fondamentalmente: il dominio di logiche settoriali che parcellizzano drasticamente il territorio? Il peso delle iniziative del mercato? La perdita delle convenzioni? L'estensione dei territori urbanizzati?

Le città si sono sempre modificate ma ora le trasformazioni sono meno lente che nel passato. La città è oggi sottomessa al ritmo dell'istantaneo, anche se è anche fatta di permanenze che resistono fortemente a questa pressione. Essa resta divisa tra permanenze e sostituzioni, anche se in proporzioni differenti rispetto a quelle che ha conosciuto nella sua lunga storia. Sarebbe giudizioso, allora, accettare la città così com'è o piuttosto così come diverrebbe se essa evolvesse secondo le convenienze delle iniziative legate al gioco del mercato? D'altra parte, le utopie, nate dallo spirito di avventura di numerosi innovatori, si sono sempre scontrate con un rifiuto di accet-

tazione da parte delle città. La storia della città non è quella delle utopie e dei sogni di architetti che non si sono mai avverati. Lo dimostra bene la magnifica opera di Bruno Fortier, *L'amour des villes*<sup>1</sup>, e anche Bernard Huet ha dimostrato che l'asse Tuileries-Louvre non sarebbe mai stato disegnato come una entità ideale. Bruno Fortier suggerisce di osservare le città che si fanno e di ricordarsi che, tra i disegni ambiziosi che hanno marcato la loro storia, si sono imperturbabilmente infiltrati migliaia di progetti, con tempi e attori che si contraddicevano.

Senza tentare di immobilizzare la storia, l'era della *tabula rasa* sembra conclusa. La città europea ha saputo abbellirsi, ricomporsi appoggiandosi al patrimonio nel senso più ampio del termine. Barcellona ha mostrato la strada maestra, tanto per la debolezza dei mezzi di partenza, che per la convinzione concettuale sulla ricomposizione dello spazio pubblico come luogo di identità, di vita e di riferimento. Ha creato così un modello ancora seguito in Europa. Numerose città europee, tra cui – in Francia – Parigi, Lione, Nîmes e diverse altre hanno saputo giocare su questo registro. Trasformare la città appoggiandosi sulle sue tracce, ricomporre gli interstizi urbani, perseguire la sostituzione architettonica a vantaggio di una migliore risposta alle attese sociali, introdurre delle nuove dinamiche spaziali nella città esistente: è così che si disegnano gli orientamenti che riguardano le parti costituite della città.

È la città fuori della città, quella città sottomessa alle logiche settoriali che pone interrogativi sulla possibilità di darle forma urbana, sui metodi d'azione ed i modelli concettuali.



1/ M. Corajoud, Parco nell'ex area industriale di Gerland, Lione (1999).

### *La realtà della città fuori della città*

Anche se il discorso dominante è quello della riduzione del consumo di suolo e della necessità di costruire la città su se stessa, le realtà sul campo in Francia sono ben differenti. La città è il luogo di esercizio favorito del «mercato». I territori soggetti all'urbanizzazione si estendono per delle ragioni molteplici, tra le quali: la permissività dell'edificabilità in Francia; la frammentazione comunale e la debolezza dell'intercomunalità che riducono, al di fuori di strutture quali le Comunità urbane, la capacità di controllo dello spazio urbano<sup>2</sup>. Si aggiungano a queste spiegazioni le logiche di investitori e promotori di «prodotti urbani» quali centri commerciali, multiplex, lottizzazioni; l'assenza di coordinamento tra le logiche settoriali che producono separatamente le diverse reti, (le strade, gli impianti commerciali); l'evoluzione dei comportamenti sociali che si individualizzano sempre più e ricercano dei modi di vita sempre più diversificati; le logiche fondiarie e finanziarie che rendono meno costoso, per il privato e il produttore, l'impianto fuori della città costituita; la minore valorizzazione per il fruitore della vita in città, poiché l'accesso a tutti i servizi è possibile al di fuori di essa; l'assenza di politiche di adattamento dei centri delle città ai comportamenti dei fruitori (accesso ai commerci, sosta, servizi comuni).

Di fronte a queste numerose cause dell'espansione

urbana, lo Stato francese ha attuato e rafforza attualmente una politica di protezione mirata del patrimonio nel senso più largo del termine: la montagna, il litorale, gli spazi verdi naturali, i patrimoni storici, ecc. Ma le strategie nazionali dipendono dal volontarismo delle collettività e queste politiche si applicano più correttamente quando la volontà locale è solida. Tuttavia, ciò non è sufficiente perché questa volontà deve essere accompagnata da una comprensione dei meccanismi all'opera sull'urbano, al fine di utilizzare le loro dinamiche nel quadro di progetti volti a costruire la città su se stessa.

«*Faire la ville sur la ville*» è atto di volontà, di professionalità e di coraggio politico, per provare a limitare l'espansione smisurata del territorio urbanizzato. Interdire non basta per agire. L'interdizione non è mai totalmente rispettata. Bisogna comprendere il gioco degli attori e integrare le loro logiche all'interno di progetti coscienti, per dirigerle verso azioni nella città consolidata piuttosto che fuori di essa. La promozione di politiche di progetto urbano permette di guidare la trasformazione nel senso di una migliore risposta, rispetto a quella di un mercato senza briglie, alle sfide che deve affrontare la città.

### **Definire il progetto urbano?**

Il progetto urbano è un'espressione di moda



2-3/ A. Marguerit, Grande Côte, Lione (2000). Vedute del parco.

da dieci anni e più. Ma è ambigua e copre spesso delle pratiche poco nobili, fornendo un abito scintillante a delle volgari operazioni di promozione immobiliare. Il progetto urbano resta polisemico. Definire circa dieci anni fa con un gioco

di parole oggi logorato, ma che ebbe molto successo: *dessein-dessin de la ville*,<sup>3</sup> esso si estende a nozioni sovente tanto diverse quali strategia di città, progetto di ricomposizione di un *grand ensemble* o di uno spazio pubblico, o, ancora,



4/ M. Corajoud, R. Piano, Cité Internationale, Lione.

progetto di agglomerazione. Da qualche tempo si usa anche a proposito di un soggetto delicato e molto difficile come quello delle infrastrutture stradali, rispetto alle quali si tenta di lottare contro gli eccessi della logica settoriale che presiede alla loro elaborazione, per farne dei generatori di urbanità.

#### *Un quadro di riflessione*

Tuttavia, il progetto urbano attualmente sembra assumere una connotazione più sistematizzata all'interno di un quadro di riflessione che copre dei territori ampi, piuttosto che delle operazioni specifiche all'interno di perimetri precisi. Si potrebbe distinguere il Progetto urbano che è un quadro di pensiero per la città, da progetti urbani che sono operazioni che fanno parte, come in un puzzle, di un Progetto urbano più ampio. Questo puzzle non sarà di una precisione totale; più un cammeo che un'immagine definita completamente. Questa non potrebbe essere precisa e definitiva perché cambia con il tempo. Il progetto urbano si sviluppa nella lunga durata e non si limita a delle Z.A.C.<sup>4</sup> totalmente guidate da un ente o da un organismo di gestione e sorveglianza. Esso combina scale differenti di territorio e di tempo. Si tratta allora di gestire l'immediato e il lungo termine, l'istantaneo e la strategia

per il futuro, sempre in appoggio ad un supporto politico forte e ad una gestione guidata da organismi incaricati di tale missione per un lungo periodo e condotta da operatori professionisti.

Il progetto urbano, se ha lasciato assai chiaramente le sfere della sua accezione mediatica degli anni '80 – progetti generalmente a carattere di centralità, realizzati intorno a palazzi di congressi e di uffici o commerciali – assume spesso, come nel caso di Rennes, Nantes, Roubaix o Bordeaux, il senso di un progetto di città, un quadro teorico e di azione che permette di guidare le strategie urbane e le operazioni.

L'espressione progetto urbano definisce anche delle ricomposizioni di spazi a grande scala: *Euroméditerranée* a Marsiglia, la *Plaine-Saint-Denis* alle porte di Parigi, ancora più importante la *Plaine de France* che contiene nel suo perimetro la *Plaine-Saint-Denis* o ancora *Lione Confluence* all'incontro dei due fiumi, il Rhone e la Saone, ecc. Si parlerà di progetti urbani anche per delle realizzazioni di nuovi quartieri quali *Paris Rive-Gauche*, *Sextius Mirabeau* ad Aix en Provence o ancora *Port Marianne* a Montpellier.

#### *Le permanenze del progetto urbano*

Ciò nondimeno, questi progetti presentano delle caratteristiche comuni: l'affermazione politica forte necessaria per lottare contro l'abbandono, il *laisser-aller*; a favore di una città rinnovata e con un effetto di leva con ricadute economiche e sociali; la saldatura tra differenti componenti della città, la lotta contro le cesure urbane fisiche e funzionali; la ritessitura dei legami urbani e sociali; un lavoro talentuoso sulla forma urbana e lo spazio pubblico come ossatura della città. Tutto ciò implica dei partenariati forti, in primo luogo tra gli enti pubblici interessati, ma anche con i privati; uno sforzo di trasversalità tra culture e professionalità; una guida e una sorveglianza forti; dei progetti elaborati e diretti da progettisti di talento, architetti, urbanisti, paesaggisti, architetti della luce e anche artisti, talvolta da intellettuali di valore anche se non tecnici, ma accompagnati da tutte le figure professionali interessate, con incarichi di lunga durata.

#### *Di cosa è fatto questo progetto urbano?*

Il progetto deve essere portatore di un sogno, di un'ambizione, per poter mobilitare e federare. Ma anche di idee «semplici», per essere ripartito nella lunga durata senza essere totalmente snaturato. Esso è un riferimento per l'azione, pensato non come un'immagine finita ma come





5/ M. Corajoud, R. Piano, Cité Internationale, Lione (1995). Vista dall'alto.



6/ M. Corajoud, R. Piano, Cité Internationale, Lione (1995). Vista notturna.



7/ M. Corajoud, R. Piano, Cité Internationale, Lione (1995). Prospetto sul fiume.



8/ P. Chemetov, B. Huidobro, Montpellier (2000). Veduta della biblioteca.

un processo di intervento sulla trama urbana. L'omogeneità non è più un dogma. Un nuovo valore dell'eterogeneità si rivela e si estende, al di là dei tessuti urbani e dell'approccio estetico alle funzioni, ai modi di vita, alla *mixité*.

Il progetto urbano fonda lo spazio pubblico, quello della relazione, della permanenza. È tenuto a funzionare bene, pur con degli antagonismi interni ineliminabili, quali la permanenza dei fondamenti del progetto stesso e la flessibilità legata ad una società e ad un mercato che evolvono incessantemente. Occorre per questo mantenere delle opzioni aperte, tanto sul piano dei contenuti quanto su quello del contenitore, ma ciò entra in contraddizione con la domanda sociale di trasparenza e di certezza da parte della popolazione.

#### *Guidare l'evoluzione della città ed agire sulla forma urbana*

Si può non accettare l'ineluttabile o addirittura accoglierlo? Sarà, questo, un processo creativo suscettibile di determinare delle felici coincidenze per il gioco di forze all'opera sulla città, suscettibile nello stesso tempo di rispondere alle attese sociali e a quelle del mercato e di creare uno spazio di vita di un'estetica nuova, quella della velo-

cità, della giustapposizione dei contrari, una forma di arte moderna? Questa è una posizione possibile. Oppure un processo che tenti di condurre queste forze nelle direzioni auspiccate per creare dei legami, delle polarità, lottare contro gli squilibri socio-economici leggibili sul territorio? Questa seconda attitudine pare più rilevante per il progetto urbano.

Come leggere e interpretare la realtà delle nostre città europee specialmente in rapporto alla centralità, all'identità, al patrimonio, ma anche all'evoluzione dei modi di produzione, della mobilità, del consumo, delle attività ricreative? Le evoluzioni, che possono apparire delle rivoluzioni, sono delle mutazioni, dei meccanismi nuovi e in rottura con la storia delle città, o dei cambiamenti di scala?

Il rapporto con il luogo si impone come sostegno concettuale, al di là di un riferimento a modelli specifici, in opposizione, allo stesso tempo, sia ad una forma di amnesia rispetto al reale, che ha a lungo segnato la creazione urbana, sia a modelli riprodotti indifferentemente dappertutto. La geografia diventa la parola maestra dei progettisti urbani, al di fuori di modelli e convenzioni che esistevano già nella lunga storia della città. Appoggiarsi al luogo significa leggere, interpretare, fondare il futuro su ciò che resta



9/ B. Huet con Ferrand, Feugas, Le Roy, Le Caisne, Parco di Bercy (1993). Veduta del parco e degli edifici prospicienti.

della sua identità. Bisogna lottare contro l'uniformizzazione dei territori? E come? Sono tante oggi le questioni feconde che nutrono l'elaborazione dei progetti.

Dunque, quale senso può avere la forma urbana alla scala dei nuovi territori di questa «metropoli», come l'ha definita François Ascher, di questa realtà che racchiude le metropoli fatte di vasti spazi urbanizzati eterogenei e discontinui, o di questa città fuori della città fatta dal mercato che agisce liberamente sullo spazio? Ma è da considerare che agire sulla forma non passa solamente attraverso la formalizzazione dello spazio. Anche i fattori strategici possono suscitare delle evoluzioni del sistema urbano. Inoltre, lavorare sull'avvenire della forma urbana non significa affatto omogeneizzare lo spazio urbano a qualunque costo, ma comporre con l'eterogeneità, l'ibridazione, il gioco delle tensioni tra gli elementi costituenti lo spazio urbano.

Lavorare sulla forma urbana non significa irrigidire il divenire urbano, ma dargli un'ossatura che permetta di accogliere l'indeterminato, che è l'essenza della costruzione delle città passate e future.

### *Servire la fruizione*

La finalità è di servire l'uomo. L'approccio stret-

tamente estetico (quello dell'ordine o quello del caos) risponde male all'insieme delle attese e aspirazioni dei cittadini. Come recepire la domanda non formulata ed informulabile? Come porsi le molteplici questioni dell'identità come elemento di coesione sociale, di legame tra gli uomini, di lotta contro tutte le discriminazioni? La città è il ricettacolo dei problemi. Essa non può agire sulle condizioni di vita, ma svolgere il proprio ruolo sia sul piano dell'economia, sia su quello culturale e sociale.

### **Preparare i territori alle loro vocazioni future**

In futuro, si dovrebbe accettare di non sperare in un risultato immediatamente percettibile quando si tratta di cambiare una situazione urbana difficile. La «preparazione dei territori alle loro vocazioni future» necessita di tempo, all'interno di un progetto politico definito in termini urbanistici, sulla base di una strategia economica. L'esempio dell'*Emscher Park* nella Ruhr dimostra perfettamente quest'aspetto delle nuove strategie urbane ed economiche.

Come elementi delle strategie di agglomerazione, i progetti urbani sono portatori di obiettivi di «governance» locale: sviluppo economico, correzione di squilibri sociali, opzioni relative a delle

attività da promuovere, fino alla fondazione di una nuova immagine della metropoli.

Interessano, molto spesso, spazi di grande dimensione, frequentemente abbandonati o «mal urbanizzati», disponibili in teoria, ma generalmente occupati da costruzioni dequalificate o da attività in declino.

Spazi abitati, carichi di memoria, sono spesso posti a confronto con problemi complessi di infrastrutture stradali o ferroviarie, sia per superare delle cesure profonde, sia per addolcire delle infrastrutture concepite senza alcuna preoccupazione per la qualità urbana, sia ancora per assicurare dei servizi inesistenti od insufficienti. Che si tratti di aree dismesse, industriali o di trasporto, esse esigono per essere riqualificate, di lavori di disinquinamento che accrescono ancora i costi del loro rinnovamento. La disponibilità fondiaria pone generalmente problemi, poiché i proprietari, istituzionali o privati, sopravvalutano il loro bene. Mentre il valore di questi suoli appare, agli occhi di chi pensa di intervenire, negativo e pertanto rifiuta di pagarli al prezzo che i loro proprietari si augurerebbero. Divergenze che frenano seriamente ogni ipotesi di riutilizzazione dei suoli.

Questa «urbanistica di riparazione» e di sviluppo riguarda dei siti molto diversi tra loro come Bilbao, l'*Emscher Park* nella Ruhr, la *Plaine Saint-Denis*, *Euroméditerranée* a Marsiglia, *Lione Confluence*, *Ville-Port* a Saint Nazaire, *Renault-Billancourt* ad ovest di Parigi e l'*Ile de Nantes*. Essa si distingue da un'«urbanistica di valorizzazione» che continua ad esistere ma rivela logiche più tradizionali.

#### *Un impatto differito per la trasformazione*

«Riparare» e rinnovare uno spazio urbano in un'ottica di valorizzazione ulteriore, finalizzata a renderlo attraente ed in grado di accogliere programmi pubblici e privati, tale è il percorso magnificamente illustrato dall'IBA della Ruhr. Esso indica anche che l'impatto atteso dalla trasformazione è differito in confronto ad un'operazione classica. Modificare le condizioni spaziali significa cambiare lo sguardo e l'immagine di un luogo, passando attraverso il preliminare necessario della stima degli abitanti per il loro territorio.

Questa urbanistica, che prepara riparando, con una durata e una complessità crescenti, richiede un costo sempre più pesante da sopportare che deve essere mobilitato prima di ogni redditività possibile.

Ciò esige, in primo luogo, di osare affrontare la verità dei costi, o in altri termini di fare una distin-



10/ P. Mathieux, J. Vergely, Promenade Plantée, Parigi (1996). Veduta dall'alto della passeggiata.

zione tra ciò che deriva dalla riparazione e ciò che concerne la trasformazione stessa. In secondo luogo, la mobilitazione di fondi, specialmente pubblici (come la messa a disposizione di terreni, ad esempio quelli del porto e delle ferrovie a Bilbao), con un coordinamento tra attori diversi, innanzitutto pubblici.

La valutazione onesta, preventiva, di questi fondi pubblici a disposizione permette di delineare delle strategie adeguate. Si stabilisce così una distinzione tra luoghi d'intervento e luoghi da gestire, sia per quanto riguarda i mezzi e le potenzialità, che per gli effetti attesi dalla sollecitazione dovuta a ciascuno degli interventi. Bisogna, infatti, saper rifiutare di trattare tutto lo spazio interessato, distinguere le aree da gestire in attesa di una trasformazione futura e quelle in cui l'intervento si impone e sembra alla portata dei mezzi fondiari e finanziari disponibili, e la cui natura può suscitare il coinvolgimento dell'operatore privato.



## La concezione dei nuovi progetti

I concetti portanti di questi grandi progetti di nuovo tipo traggono origine dalla cosiddetta «pianificazione sostenibile»: un consumo moderato di suoli vergini, a vantaggio dell'azione sulla città esistente, per rifare la città su se stessa. Ciò significa una riconquista di territori dismessi o dequalificati, a ridosso dei centri e talvolta centrali, come a Marsiglia *Euroméditerranée* o a Saint Nazaire, con un ruolo forte, di apertura, svolto dal recupero dell'identità, dalla cultura e da attività ricreative che divengono le leve di nuove vocazioni economiche. Occorre notare che si tratta qui di azioni sulla città decise in base a volontà esplicite e non della città dei «prodotti» che sfugge generalmente a queste politiche, anzi, le contraddice per effetto, specialmente, della concorrenza.

Questi indirizzi accompagnano delle politiche di pianificazione volte ad economizzare i suoli, riducendo gli spazi edificabili, allo scopo di offrire maggiori possibilità alle riutilizzazioni di spazi dismessi, ben più complesse e costose per gli investitori.

Sul piano della concezione urbana, si tratta di passare da un lavoro dettagliato sulla totalità del area interessata, a delle polarizzazioni su dei punti (o parti della città) situati all'interno di un

perimetro più largo. Si tratta anche di focalizzare l'attenzione su ciò che sembra augurabile o realistico trasformare prioritariamente, e adattabile a ciò che si riferisce ad un avvenire più lontano. Ciò implica l'abbandono di una visione progettuale riferita a tutti gli aspetti (corrispondente ad una concezione della città conclusa, ancora molto pregnante), e la rinuncia ad un piano preciso che copra tutto il territorio interessato.

Questi progetti comportano da una parte schemi di riferimento indicanti le grandi intenzioni e le ossature invarianti; dall'altra immagini che suggeriscano atmosfere, senza paralizzare l'avvenire. Ad altre scale essi propongono dei piani più definiti, per dei luoghi da trasformare prioritariamente, da cui si attende un effetto di contagio. Infine, essi organizzano delle «agopunture» in materia di paesaggio urbano – segnaletica, arredo urbano – per creare un'immagine d'insieme.

### *Strumenti concettuali e metodi*

Le questioni di ordine concettuale sono, dunque, numerose. Quali principi per trasformare questi spazi che non appartengono alla città costituita? Su quali tracce appoggiarsi per iscriversi all'interno di continuità spaziali e mentali? Come fare la selezione tra le tracce sulle quali costruire il progetto e quelle da abbandonare o



11/ P. Berger, Promenade Plantée - riqualificazione degli spazi del Viaduc des Arts, Parigi (1996). Veduta laterale.



12/ A. Sarfati, Immeuble Le Magellan e ponte pedonale di Deslaugiers, Rennes (1999). Veduta d'insieme.

cancellare? Come affrontare i meccanismi della grande scala, tutti gli strumenti concettuali essenziali operativi solo a delle scale più ridotte?

L'approccio progettuale si fonda sulla storia e la geografia del sito e reinterpreta liberamente le tracce esistenti. Ciò va dalla valorizzazione del patrimonio industriale nella Ruhr, alla ripartizione in una maglia quadrata di prevegetalizzazione della aree dismesse di Caen, da parte di Dominique Perrault, per ridare una dimensione leggibile al sito. L'accento è posto sullo spazio pubblico e la trama dello spazio urbano: organizzazione di cinque poli lungo il fiume Ria a Bilbao; ricomposizione di un territorio dai contorni indefiniti, lungo il Canale di Roubaix, mediante dei boulevards urbani e delle trame verdi; prolungamento delle trame e creazione di una ossatura di spazi pubblici nella *Plaine Saint Denis*.

Questi progetti articolano dei tessuti eterogenei, riconnettendo elementi isolati e frammenti urbani. Molti di essi si muovono liberamente quanto a modelli e riferimenti alla città storica. Essi si appoggiano al contesto per creare un nuovo spazio. Per esempio, il progetto di Manuel de Solà a Saint Nazaire crea una forma urbana controllata e intenzionale mediante la scala di una base sottomarina gigantesca, che funge da filtro tra la città centro e il mare. Per renderla meno ostica la incide, rende accessibile il suo tetto che

diviene un giardino, riduce la sua scala visiva, sia mediante la rampa di accesso monumentale che parte dalla piazza centrale per andare sul tetto della base, sia attraverso la composizione dello spazio circostante.

Le situazioni difficili offrono un supporto alla creazione spaziale e generano dei progetti di grande interesse, in opposizione alla mancanza di differenziazione ed alla ripetitività dei progetti della generazione precedente. La composizione architettonica è differente da quella adottata negli spazi della città costituita. Essa accetta l'eterogeneità, integrando così le diverse realtà della complessità del luogo. Prende atto che la città è sempre stata composta attraverso il dialogo tra unità e diversità, e che l'eccesso di uniformità è dannoso. Non si tratta, tuttavia, di moltiplicare i *tours de force* architettonici, ma di privilegiare la costruzione dello spazio pubblico.

#### *Il progettista compagno di strada nella lunga durata*

I metodi di concezione evolvono anch'essi. Concepire non è la semplice azione di un progettista di talento e rinomato al servizio del principe (il sindaco). Concepire è atto di lunga durata e frutto di negoziazione. In effetti, il progetto è costantemente rimesso allo studio per accogliere l'inevitabile e, spesso augurabile, evento inatte-

so, generalmente in termini di programma. Compromesso non deve essere rinuncia. Ciò implica che la concezione di un progetto mette l'accento su quella che è la sua essenza, distinguendo ciò che ne costituisce l'ossatura da ciò che può evolvere. Evolvere non significa lasciar andare, bensì capacità permanente di rimettere in causa: per un'evoluzione del programma o per una decisione politica. Il controllo dell'evoluzione è un lavoro di concezione nella sua pienezza.

### **Programmare in maniera sensibile ed innovatrice**

L'adattabilità dei progetti agli imprevisti che si susseguono è sconcertante, ma deve essere riconosciuta come un dato e non come incidente di percorso. Gestire l'imprevedibile e rilanciare era una necessità per *Paris Rive Gauche*: la *Grande Bibliothèque de France* (detta anche biblioteca François Mitterand), intorno alla quale si sviluppa questo quartiere parigino ai bordi della Senna, non era prevista in partenza; oggi si parla di un quartiere universitario. Nel caso di *Euralille*, il nuovo centro di affari, costruito intorno alla stazione centrale del TGV (il treno di alta velocità) di Lille, riorienta la sua programmazione dopo aver completato la prima fase. A Montpellier, il progetto «*Odysseum-Portes de Méditerranée*», sorta di città per attività ricreative, deve combinare degli obiettivi e delle iniziative molteplici per scala e logica: la prosecuzione del grande quartiere di *Port Marianne*, la creazione di grandi attrezzature pubbliche e ricreative (acquario, pista di pattinaggio, multiplex) e, infine, un centro commerciale in un sito caratterizzato da ostacoli fondiari e idrologici.

### *Programmi ispirati all'identità dei luoghi*

Gli ingredienti dei programmi dei progetti urbani dovrebbero evolvere per dare ai progetti senso e connotazione, in mancanza dei quali essi non possono rispondere agli obiettivi di valorizzazione dell'identità culturale ed economica assegnati ai progetti stessi. I progetti degli anni '80, rivestiti degli abiti architettonici, potevano globalizzare «le abitazioni» o «le attività». I programmi economici (i mq venduti) erano quelli che fissavano i regolamenti di zona. Quelli che nascono oggi, edificati, al contrario, intorno allo spazio pubblico e pensati a lungo termine, avranno un vocabolario programmatico più vario e meglio conosciuto nelle sue conseguenze sociali, economiche e spaziali.

Come concepire dei quartieri in grado di segui-

re le evoluzioni dei modi di vita e dei prodotti urbani? Per esempio: che cos'è una strada commerciale oggi in cui la tendenza dominante è quella del raggruppamento di tutte le fonti di animazione (commercio, servizi, cinema)? Ciò investe la configurazione urbana e il carattere dei luoghi d'incontro, di negozio e di svago, che saranno forse meno lineari e numerosi ma strutturati attorno alla nozione di abbondanza dell'offerta e di qualità tattile e visiva accresciuta per i fruitori.

Vi si possono aggiungere delle abitazioni? Appare così l'esigenza di un'attitudine aperta ed inventiva in materia programmatica e la necessità di un legame stretto tra programma ed elaborazione progettuale.

### *Programmi con l'effetto di leva*

La ricerca del «programma motore» è un leitmotiv in questi progetti. *Lyon-Confluence* cercava di captare un grande programma europeo e ha deciso di costruire un museo, che vorrebbe essere paragonabile al Guggenheim, disegnato da Coop Himmelblau. Anche delle città più piccole sono disposte a creare dei poli di attrazione, come Saint Nazaire con l'*Escale Atlantique* (polo di attrazione che presenta una messa in scena della vita e della leggenda dei piroscafi) situato nella base sottomarina di fronte al Porto, o Poitiers con il *Futurescope*.

La cultura è sempre di più il motore, spesso congiuntamente alla riutilizzazione del patrimonio esistente, come nella Ruhr, dove dei gasdotti diventano delle straordinarie sale di esposizione, e delle acciaierie luoghi di spettacolo e di creazione teatrale.

L'approccio ludico, talvolta incrociato con l'approccio culturale, sembra meno comune in Francia che altrove in Europa o negli Stati Uniti. Esso è l'oggetto di centri di attrazione ma sfugge ad un'urbanistica controllata e complessa. Ci sono nuove esperienze come *Odysseum* a Montpellier, *Val D'Europe* a Marne la Vallée, che indicano direzioni di lavoro da approfondire.

### *Rivitalizzare la città «ordinaria»*

A parte gli elementi «ordinari», quali abitazioni, attività commerciali, servizi e uffici, si tratta di attirare dei motori «eccezionali» che servano da leva al progetto. Non è sempre possibile captare un museo Guggenheim, come a Bilbao (il quale ha fatto passare il numero dei turisti da quasi zero a più di un milione e mezzo all'anno), o lo Stadio di Francia alla *Plaine Saint Denis*.



13/ N. Foster, Viadotto Le Val, Rennes (1998). Veduta d'insieme.

Accogliere l'inatteso e trasformarlo o, ancora, tradurre le potenzialità esistenti sul sito, in programma e progetto sono le piste da seguire. Esse sono illustrate da esempi tanto diversi quali: il «viadotto delle arti» a Parigi, vetrina dei mestieri in relazione con il *Faubourg Saint Antoine*, denso di artigiani, attraverso il riutilizzo di un viadotto ferroviario; la «*Friche de la belle de mai*», in un'antica manifattura di tabacchi sul sito di

*Marseille-Euroméditerranée*, che accoglie delle arti dello spettacolo per favorire l'apertura del sito alle associazioni. *Paris Rive Gauche*, dal canto suo, esplora la propria capacità di ricreare un «quartiere latino» a partire dalla spinta offerta dalla grande *Bibliothèque*, dagli editori multimediali presenti nella zona, dalla realizzazione di un cinema.

Infine, la relativa bassa densità, permessa (e



obbligata) dalla diminuzione dei prezzi dei terreni e dalla domanda moderata dei costruttori dovrebbe moltiplicare i parchi urbani. Si tratta di un elemento programmatico non trascurabile, nelle operazioni prese in considerazione, al fine di offrire quelle qualità di vita e di paesaggio che sembrano essenziali per modificare lo sguardo e l'uso dello spazio da trasformare.

Progettisti e gestori hanno la sensazione di aver acquisito un bel *savoir faire* in questo campo, nel corso degli ultimi anni. Senza passare brutalmente dal pre-inverdimento al giardino urbano, si giunge al fatto che lo spazio verde venga trattato in fase intermedia, in una prospettiva di densificazione progressiva, ed utilizzando un'agricoltura contrattata, per esempio nel *Carré Sénart* o alla *Haute Borne* a Villeneuve d'Ascq. Il ruolo dei parchi, come quello di *Gerland* a Lyon disegnato da Michel Corajoud, o della trama verde nella periferia di Montpellier disegnata da Michel Desvigne, è importantissimo per dare senso e forma alla città contemporanea.

### Agire, il passaggio dall'intenzione all'atto

La lunga durata modifica in maniera sensibile i mezzi e i metodi della realizzazione del progetto. Gestire l'incertezza «surfando» sull'imprevedibile, ossia facendo giochi di destrezza con le incertezze che disseminano la vita del progetto, esige che sia definita una strategia chiara, a partire dalla quale possa esprimersi una visione coerente e condivisa del divenire del sito. La durata, per essere fonte di arricchimento e non di deriva incontrollata del progetto, richiede un sostegno e un supporto politico potente ed una gestione responsabilizzata. Questa dovrebbe essere capace di accogliere ed integrare profondamente l'imprevedibile, conservando la direzione forte del progetto, resistendo alle tentazioni di slittamento rispetto agli obiettivi di origine, per facilità od opportunismo.

È un processo da condurre con elasticità, in funzione delle strategie per porzioni di territorio. Bilbao mostra in che modo agire su dei punti di iniezione, definiti in maniera programmatica, grazie a delle opportunità fondiarie, sperando su degli effetti di diffusione dovuti alla modificazione dell'immagine e della percezione dei luoghi, nel quadro di una strategia generale di riconquista del lungofiume.

*Distinguere gli spazi da trasformare, dagli spazi da gestire*

Completare delle porzioni significative e deci-

sive, invece di disperdere lo sforzo, sembra imporsi nei territori più ampi. Il corollario è la gestione dei territori in abbandono nell'attesa della loro riconversione, ove essa non sia alla portata dei mezzi di intervento pubblici e del ritmo possibile, od auspicabile, di trasformazione dell'urbano.

Dopo l'era della «bolla finanziaria» c'è, in effetti, consapevolezza che la città deve rifuggire la tentazione dell'«istantaneo» e deve evolvere ad un ritmo più lento, più preoccupata della temporalità inerente la vita della città stessa e delle aspirazioni di cambiamento degli abitanti.

### L'adesione al progetto

L'adesione dei proprietari al progetto sarà, dunque, un punto essenziale della realizzazione, ma le concretizzazioni di questo auspicio restano eccezionali. Le acquisizioni fondiarie pesano fortemente nel bilancio dell'operazione perché esse sono portate, finanziariamente, lungo tutto il montaggio dell'operazione e prima di ogni rientro economico. I partenariati a monte sono avviati con le grandi imprese istituzionali, come nel caso di *Paris Rive Gauche* con la la SNCF<sup>5</sup>; ma risultano meno agevoli e mai realizzati a tutt'oggi con i proprietari privati. Delle operazioni sono allo studio per tentare di rimuovere gli ostacoli tanto giuridici che mentali.

Un vero partenariato pubblico-privato è possibile? Le imprese non possono assumere rischi a termine molto lungo ed il privato ha la tendenza a seguire quando il pubblico ha assunto tutti i rischi e garantito la riuscita dell'operazione.

L'adesione dell'insieme dei partner alla conduzione del progetto è un passaggio obbligato per la traduzione in fatti concreti delle intenzioni urbane. Il saper dialogare non sembra far parte dell'eccellenza francese. Il dialogo sull'immagine è disagiata, in una civiltà che prende il disegno come un futuro certo e non una ipotesi di dibattito, come invece accade nel mondo anglosassone.

La lettura dei progetti urbani pone delle questioni quasi insolubili, tanto sembra complesso rappresentare qualcosa che è per natura mobile, contrariamente ai progetti architettonici. Questa mobilità cresce con la durata delle operazioni urbane, che si allunga, e l'incertezza dei programmi, che non fa che accentuarsi. Per il fruitore la difficoltà di lettura dello spazio aumenta, per un rapporto più complesso dovuto all'evoluzione delle mobilità, per la velocità, ma anche per il fatto che le percezioni spaziali non sono più solo visive, ma interessano sempre di più tutti



14/ J. Osty, Parco Saint Pierre, Amiens (1998). Veduta dall'alto.

i sensi.

Come pensare e rappresentare l'azione sullo spazio superando la visione statica della planimetria, delle prospettive e, più generalmente, del visivo? Le esperienze di utilizzazione di nuove tecnologie possono essere positive a tale scopo, ma tutto passa attraverso la consapevolezza di quello che si deve comunicare, che non si riduce alla sola tecnica, la quale non può che essere uno strumento al servizio del pensiero.

Il problema della rappresentazione di un progetto «flessibile» rende più complesso l'esercizio. Il pubblico diventa sospettoso per ciò che può sembrare una opacità del decisore o del gestore. I metodi del dialogo partenariale restano, spesso, come un vasto cantiere, permettendo che si stabiliscano le indispensabili coesioni relative alle grandi linee del progetto e consentendo il dibattito costruttivo sulle questioni derivanti dall'imprevedibilità.

### **Gestire il divenire della città al di fuori di operazioni guidate dall'autorità pubblica**

La città nel suo insieme non è gestita solo mediante operazioni di trasformazione pianificata. Per tornare ad una citazione precedente, ci saranno tre o, forse, quattro tipi di situazioni urbane: la città gestita, guidata, quella delle operazioni di trasformazione pianificata, parte infini-

tesimale dei territori urbani; la città malata, quella dei quartieri in difficoltà; la città dei «prodotti», cioè quella dove operano i produttori di prodotti tanto diversi come i centri commerciali, le lottizzazioni, i complessi cinematografici; infine una quarta città, quella realizzata mediante diverse iniziative e che è oggetto di un minimo di controllo mediante i documenti urbanistici ordinari. In Francia, la città è gestita con più o meno volontà, più o meno orientamento concettuale, tramite il PLU<sup>6</sup>. Il POS è stato spesso accusato di tutti i mali ed in particolare di essere un corsetto giuridico dagli effetti perversi sulla monofunzionalità delle zone urbane.

L'ideologia del «movimento moderno», basata sull'igienismo, ha pesato fortemente nel Codice dell'Urbanistica francese, sul quale si fondano le regole del POS. Altre accuse si riferiscono, maggiormente, alle pratiche sclerotizzate di concezione e di costruzione dei POS, poco nutrite di cultura urbana e di strategia progettuale.

Questo dibattito pone la questione della compatibilità tra diritto e progetto, le cui nature intrinseche sarebbero antinomiche. In effetti, il diritto è per sua natura più stabile del progetto urbano il quale è tenuto ad essere evolutivo. Quest'ultima affermazione si conferma e si accentua in rapporto alle condizioni della trasformazione: inizio dell'uscita dalla crisi dell'investimento e mobilità estrema del mercato inducono un dove-

re di adattamento, pena la perdita del «cliente». Il progetto urbano d'altronde si arricchisce e si adatta al reale, alla domanda sociale, precisandosi nel suo passaggio verso la concretezza operativa. Le immagini finite sono divenute obsolete, a vantaggio di un processo che definisce la struttura urbana, le scelte strategiche ed i principi della trasformazione. Ciò costringe a fissare i grandi orientamenti del progetto per non snaturarlo ed i margini di manovra dell'evoluzione necessaria.

Nessun POS è equivalente all'altro. La procedura giuridica dovrebbe preoccuparsi della memoria e della conoscenza della realtà del tessuto, tanto urbano quanto socio-economico; dovendo queste fornire i primi strati di una logica di progetto. La prescrizione di una regola dello spazio, più ancora architettonica, dovrebbe sempre fondarsi su una procedura che derivi dal progetto urbano, per quanto semplice esso sia. Ma la città non può essere progettata nel suo insieme; allo stesso modo non può essere regolamentata spazialmente nel suo insieme e così fissata.

Ma il POS può essere redatto in maniera più plastica e meno rigida. Se ne possono fissare solo gli elementi spaziali il cui carattere pertinenziale possa essere assicurato in perennità: preservare le acquisizioni sociali per ciò che concerne l'igiene, norme di qualità e altro. Al di là di ciò, il qua-

dro giuridico può essere utilizzato per conservare ciò che appartiene al patrimonio, la cui nozione tende, fortunatamente, ad allargarsi agli insiemi costruiti minori, al tessuto urbano, ai luoghi della memoria collettiva.

Il POS può anche garantire la realizzazione degli spazi pubblici principali indicati dal progetto urbano, così come i suoi elementi strutturanti (per esempio, la trama «verde» e «blu», a Lione come a Rennes). Esso può gestire intelligentemente il tessuto ordinario della città permettendogli di mutare dolcemente quando i settori in questione sono stati studiati in questi termini. Dei POS fini possono, allora, essere elaborati come al *Faubourg Saint Antoine* a Parigi. In maniera più generale, il POS può servire a gestire dei tessuti ordinari, per rifare la città su se stessa, ma a condizione che viva e si arricchisca a ciascuna tappa, per diventare un vero strumento al servizio dell'azione operativa. Questo strumento può rivelarsi prezioso nel momento in cui le difficoltà ed il peso della gestione fondiaria rendono più faticosa l'azione di carattere volontario. Delle esperienze sono da sviluppare a questo riguardo, per utilizzare il POS come uno strumento di progetto, in partenariato con i molteplici proprietari delle particelle interessate.

La condizione necessaria resta quella di un approccio colto del POS, attento alla storia e alla



15/ F. O. Gehry, Guggenheim Museum, Bilbao (1997). Vista d'insieme.



16/ Lione. L'illuminazione come fattore di riqualificazione dello spazio pubblico.

memoria, suscettibile di leggere la ricchezza della stratificazione urbana, capace di seguire un percorso di progetto, ma anche capace di definire le priorità e le certezze (ciò che sarà imposto) ed i margini di flessibilità necessari alla futura sedimentazione urbana auspicata.

### *Cambiare il campo disciplinare per affrontare la città contemporanea*

Pensare il territorio suburbano in termini di progetto urbano esige di rinnovare i concetti che possano conferirgli nuova identità e leggibilità, per potere accogliere programmi la cui scala è diversa da quelli che si costruiscono nella città consolidata. Utilizzare altri campi disciplinari che hanno più distanza con la storia tradizionale della città sembra imporsi. In primo luogo la disciplina del paesaggio.

È un modo di aprire orizzonti per arricchire il modo di intervenire su questi spazi con maggiore libertà e familiarità con lo spazio aperto e l'orizzonte. Le mutazioni della città contemporanea nella scala del tempo e dello spazio possono utilmente far posto all'intervento paesaggistico e artistico.

Geografia, orizzonte, lettura territoriale di un'altra scala, pensiero del vuoto, gioco con l'aleatorio, lentezza dei tempi di trasformazione dello spazio vegetale, sono tutti elementi-guida

per agire su una città poco dominabile, che ha delle densità più deboli, fatta d'oggetti azzardati, d'iniziative numerose, e dove il costruito non è così importante come lo spazio aperto.

Altre proposte consistono nel fare riferimento ad altri modi di creazione per immaginare nuovi progetti, l'architettura della luce come l'arte contemporanea.

Questi due approcci sono stati provati nella città costituita. Ma potrebbero aiutare per questi spazi che riguardano altre dimensioni, altre nature, altre logiche degli attori che la costruiscono e altri modi di vita.

Poiché permettono una libertà d'immaginazione, possono svolgere un ruolo per rivelare le potenzialità dei luoghi, unire i frammenti urbani, creare segni, landmarks, come hanno mostrato le opere d'arte contemporanea, con la creazione dei nuovi monumenti del territorio che costellano la città suburbana dell'Emscher Park.

Anche con un approccio concettuale come quello evocato qui, non ci si disinteressa di ciò che è essenziale: i modi di vita, la capacità di unire trasporti e urbanistica, creare nuove centralità, ripensare la possibilità di camminare a piedi, incrociare le funzioni, provare a promuovere una nuova «mixité» urbana e funzionale, addomesticare le infrastrutture che si comportano come se si trovassero in terreno vergine, pensare alle esi-



genza della natura ed all'evoluzione della nozione di quest'ultima, rinnovare l'habitat rifiutando l'abituale povertà architettonica, funzionale ed urbanistica attuale.

#### Note

<sup>1</sup> B. FORTIER, *L'amour des villes*, Mardaga, Liegi, 1994.

<sup>2</sup> Questo aspetto potrà cambiare con le nuove leggi approvate di recente, in Francia, sull'urbanistica e sulle

nuove strutture intercomunali.

<sup>3</sup> La traduzione letterale dell'espressione sarebbe disegno-disegno della città, intendendo con *dessein* uno scopo, una volontà, un'intenzione a cui viene data una forma, un disegno in senso proprio, un *dessin*.

<sup>4</sup> Zone d'aménagement concertée, ossia il modo più frequente, in Francia, per realizzare delle operazioni urbanistiche.

<sup>5</sup> *Société Nationale des Chemins de fer*. Le ferrovie dello stato francesi (N.d.T.)

<sup>6</sup> Plan local d'urbanisme, che con la nuova legge ha sostituito il POS, Plan d'occupation des sols.